

BERLUSCONI HA FATTO UN SOGNO*

di Giancarlo Scarpari

Ha suscitato un qualche imbarazzo nei commentatori il fatto che Berlusconi abbia disertato la cerimonia indetta al Quirinale dal Presidente della Repubblica per celebrare in forma solenne l'anniversario della Liberazione dell'Italia dai nazifascisti.

In realtà non si tratta di un comportamento inedito: è ormai da tempo che, in coincidenza con tale ricorrenza, Berlusconi ha sempre prospettato impegni che lo reclamavano altrove e solo le scusanti addotte in questa occasione – la vacanza in Sardegna, la necessità di curarsi una mano, etc. – sono parse gracili, se non volutamente provocatorie.

Ma non è questo il punto: l'importante era che la diretta tv registrasse, davanti agli elettori, la sua vistosa assenza da quella celebrazione.

Ma Berlusconi ha fatto di più: ha lasciato vuota la sedia durante la cerimonia al Quirinale, ma, contemporaneamente, il suo portavoce, che pochi giorni prima aveva accusato i comunisti di aver contribuito alle stragi naziste in Italia, ha portato un fiore sulla tomba di Edgardo Sogno.

Neppure questo è stato un comportamento inedito: anche l'anno prima, il 25 aprile, Berlusconi aveva scelto di celebrare l'anniversario della Liberazione, rivolgendo un significativo omaggio a questo “combattente per la libertà”, al “suo eroismo e alle sue imprese leggendarie” (“Il Corriere della Sera”, 26/4/2002)

Ancora più di recente, in occasione di un convegno dedicato a “Edgardo Sogno e le riforme istituzionali”, Berlusconi, aveva inviato un significativo messaggio, in cui celebrava “questa figura emblematica della storia d'Italia meritevole di essere riconosciuta nel suo valore profondo...una figura che tutto il mondo della cultura e della politica italiana ha il dovere di ripensare” perché” costituisce un punto di riferimento importante” (“Il Sole – 24 Ore”, 9/3/2003).

Un'attenzione così insistita, un omaggio così reiterato non si possono ritenere casuali, ma rispondono invece ad una scelta precisa e deliberata.

Si è voluto con tali messaggi cogliere “l’occasione per sancire una definitiva riconciliazione nazionale”, attraverso il ricordo e l’omaggio reso a questo combattente per la libertà, come ha espressamente dichiarato lo stesso Presidente del Consiglio nella prima delle suindicate celebrazioni?

Se questa era l’intenzione, la scelta del personaggio si è rivelata improvvida, visto che, tra le tante figure “moderate” che hanno partecipato alla Resistenza, il premier ha privilegiato proprio colui che, ancora cinquant’anni dopo, ha voluto ribadire che “tra noi, da una parte, e Violante e il suo partito e i suoi alleati dall’altra, c’è **tuttora uno scontro da guerra civile** (1)”: frase questa che può aver affascinato Berlusconi, che l’ha usata spesso in altri contesti, ma che rende certo inutile il richiamo a quella figura per l’auspicata riconciliazione.

Neppure l’altra motivazione addotta (raccogliere “la testimonianza” di “chi si è opposto **in egual misura** al fascismo, al nazismo, al comunismo”) sembra reggere ad una verifica concreta, dato che, per sua stessa ammissione, subito dopo la Liberazione, Sogno aveva “sdoganato” i giornalisti che avevano collaborato con la RSI, accogliendoli nel “Corriere Lombardo” da lui diretto (2); poi, in anni più recenti, dopo aver accettato la candidatura offertagli da Fini nel ’96, aveva pubblicato la propria autobiografia, chiarendo di essere stato, per tutta la vita, un acerrimo avversario del comunismo, omettendo peraltro ogni valutazione sul fascismo di Rauti e di Almirante: e anche questo spiega l’attenzione che a questa figura dedica Berlusconi, che, governando con Fini e Tremaglia, di tale ideologia **esclusivamente** anticomunista ha fatto l’asse portante del suo operare.

Ma le ragioni del “recupero” di questa discussa figura non si fermano a questa comune avversione al comunismo, che pure, in Sogno, vissuto politicamente durante la guerra fredda, aveva un aggancio evidente con la realtà, mentre, negli anni 2000, in Berlusconi, si presenta solo come posticcia ideologia per teleudenti distratti; no, queste ragioni affondano in atteggiamenti e comportamenti concreti, che riguardano i rapporti che Sogno ebbe con la Resistenza, la Costituzione e le istituzioni dello Stato, atteggiamenti e comportamenti che vengono oggi ripensati, riciclati e valorizzati in una rivisitazione storica funzionale alle necessità dell’attuale maggioranza di governo e al suo regime in costruzione.

La Resistenza, vissuta e ricordata da Sogno, è solo quella condotta dalla “Franchi” “con l’aiuto e la guida degli alleati”, da una formazione, cioè, composta “in grande maggioranza (da) ufficiali dell’esercito italiano”, legati, da una parte, a Sogno per via degli “stretti legami personali” e, dall’altra, alla Special Force britannica, per via di un vero e proprio “ rapporto di dipendenza” (3).

Non è quella lotta che cercherà di costruire nuove articolazioni di potere nelle zone liberate; né quella che darà forza e legittimazione a quei “nuovi” partiti politici che costituiranno l’intelaiatura del futuro stato; è invece il movimento di chi ha scelto di far scendere in campo alcuni “borghesi” con finalità ben precise (“ se noi ce ne stiamo in casa a fare la calza, tutta la resistenza diventerà comunista”), la battaglia voluta da un fervente monarchico che, per salvare la continuità della dinastia e del vecchio stato, combatte coraggiosamente contro i tedeschi e i fascisti, ritenuti questi ultimi gli unici responsabili di una guerra rovinosa per la nazione.

Non una resistenza “popolare”, quindi, nata dal basso e sostenuta da vari settori della società civile, ma una lotta condotta da militari, appoggiati e diretti, soprattutto, dagli alleati e dai loro servizi: questa è la Resistenza che salda antifascismo, anticomunismo e subordinazione al comando anglo-americano, che gli interventi di Sogno hanno tramandato in tutti questi anni e che l’attuale revisionismo, enfatizzandone la reale portata nell’ambito della lotta di liberazione, rende così fruibile per le incursioni storiche del Presidente del Consiglio.

Incursioni, peraltro, mai fine a stesse, ma prontamente spese sul mercato dell’attualità.

Perché l’attacco rivolto da Sogno alla Resistenza come lotta autonoma, nella quale la presenza dei comunisti è stata significativa, è solo la premessa ideologica necessaria – esplicitamente dichiarata come tale dallo stesso Sogno – per ridimensionare l’apporto dato da questi ultimi alla stesura della Costituzione e per smascherare “la tesi staliniana e berlingueriana” secondo cui i comunisti avrebbero concorso a costruire lo stato democratico e repubblicano (4).

L’impresa era ardua, visto che la storia del secondo dopoguerra, i lavori preparatori della stessa Costituzione e, non ultimo, la firma di Terracini in calce a quel documento, testimoniavano l’esatto contrario; ma dopo la promulgazione della Carta vi era stato il suo “congelamento”, così come, dopo il 18 aprile vi era stato il “processo” alla

Resistenza e, dopo l'elaborazione della democrazia parlamentare si era, nei fatti, instaurata la democrazia "protetta": l'alleato americano tutelava lo stato italiano dal pericolo del comunismo, soprattutto da quello internazionale, con trattati palesi e con patti occulti; contemporaneamente, il governo della Repubblica doveva proteggersi in modo autonomo, con tutti mezzi a sua disposizione, erigendo l'anticomunismo ad ideologia di Stato, come avvenne di fatto ai tempi del governo Scelba – Saragat.

La democrazia protetta diveniva quindi un contesto favorevole per gli interventi del monarchico Sogno, rimasto da sempre estraneo se non ostile alla Costituzione repubblicana, ma pronto, all'occorrenza, ad utilizzarla strumentalmente.

Così, per fornire argomenti per l'auspicato scioglimento del PCI, poteva tornare utile anche il richiamo agli artt. 49 e 18 della Costituzione, che consentivano un "intervento preventivo dello Stato per neutralizzare l'insidia totalitaria" e che perciò, secondo tale lettura, erano diretti contro il PCI, partito non democratico e militarizzato (e siamo nel 56 !) (5).

Ma, contemporaneamente, poiché i tempi non erano maturi, la Costituzione poteva benissimo essere accantonata – e con essa, di fatto, anche il Parlamento che non riusciva a varare una legislazione anticomunista – e si poteva, nell'attesa, ricorrere ad un'opportuna ed incisiva azione di governo, intensificando e moltiplicando "le disposizioni discriminatorie", volte ad impedire attività economiche ai comunisti ed ad allontanarli, " in ogni singolo settore amministrativo", dai "posti e dagli incarichi di particolare responsabilità" (6).

Queste prime misure erano state approvate dal Consiglio dei ministri nel dicembre 54, ma molte altre ne erano state nel frattempo progettate: e Sogno aveva provveduto a pubblicizzarle, elencando, tra le tante, la prevista perdita dell'assistenza mutualistica e previdenziale per gli impiegati delle organizzazioni comuniste, le "liste di collaborazionisti" per i partecipanti "a manifestazioni comuniste e paracomuniste", sanzioni penali per i finanziatori del PCI, l'esclusione dei deputati di quel partito da alcune commissioni parlamentari, etc.) (7)

Contemporaneamente, Sogno aveva diffuso un periodico, "Pace e Libertà", la cui funzione specifica era quella "di pubblicare liste di funzionari scelti nei vari rami dell'amministrazione per denunciarli come comunisti o criptocomunisti"; e un altro

giornale aveva annunciato un elenco di ben 400 magistrati, accusati di comunismo o di paracomunismo e pubblicato una prima lista di nomi che si apriva con quello del presidente dell' ANM... (8).

Una simile rottura costituzionale, allora, aveva fatto insorgere l'opposizione e creato serie difficoltà e contrasti all'interno della stessa maggioranza: qualche tempo dopo, tracciando un bilancio di questa esperienza, Sogno doveva amaramente constatare che quelle iniziative non avevano dato i frutti sperati, perché "opinione pubblica, parlamento, governo" non avevano avuto la forza e la coesione necessaria per renderle operative (9): in realtà le ragioni del fallimento erano più profonde, poiché quelle iniziative erano state solo i colpi di coda di un maccartismo importato in Italia quando già l'astro del senatore americano stava tramontando in America, la guerra di Corea era terminata e i due Imperi erano alla ricerca di nuovi equilibri e di diverse forme di coesistenza.

Non stupisce tuttavia che Berlusconi, cinquant'anni dopo, possa subire ancora il fascino della democrazia protetta: un capo di governo che un giorno irride alla Costituzione considerandola di derivazione sovietica (quando si riferisce ai limiti previsti per la proprietà privata e le attività economica) (10) e pochi giorni dopo si rivolge invece riverente ai suoi padri fondatori (quando si ricorda dell'immunità parlamentare da essi disposta), finisce per essere in sintonia con l'uso disinvolto che di quella stessa Costituzione ebbe a fare allora Edgardo Sogno; e certo notevole deve essere il suo interesse per soluzioni istituzionali che privilegiavano l'esecutivo su ogni altro potere, che consentivano al governo di agire al di fuori e contro le regole costituzionali, al punto da programmare, per via amministrativa, l'abrogazione del principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Ma al tempo stesso Berlusconi, se può apprezzare gli elementi di anticipazione contenuti in quel programma, può peraltro vantare oggi le sue ben più radicali realizzazioni:

Sogno, per combattere tutti quelli che considerava comunisti, doveva puntare ad una loro discriminazione utilizzando la via amministrativa, predisporre liste di proscrizione, auspicare "epurazioni" di pubblici funzionari, non potendo contare all'epoca su di un circuito omogeneo tra "opinione pubblica, parlamento, governo".

Berlusconi ha risolto questo problema: con le elezioni del 13 maggio 2001 ha realizzato questa saldatura, avendo potuto incidere profondamente sulla formazione dell'opinione pubblica in forza del suo potere mediatico senza precedenti, ed ha potuto successivamente governare il paese con una maggioranza parlamentare disposta, all'occorrenza, a lavorare anche di notte; le epurazioni nella pubblica amministrazione ora avvengono per via legale, grazie allo "spoils system", meccanismo elaborato per controllare non tanto le capacità tecniche di funzionari e dirigenti, quanto piuttosto la loro fedeltà politica (e per valutare quella dei magistrati si è addirittura proposta una commissione parlamentare d'inchiesta); il principio d'uguaglianza non è più violato dalla discrezionalità della pubblica amministrazione, ma dalla sistematica approvazione di leggi personalizzate, tanto che non desta troppo scalpore l'affermazione secondo cui il presidente del consiglio è persona più uguale delle altre, non deve rispondere ai magistrati e può essere giudicato solo dai suoi pari.

Molta acqua è quindi passata sotto i ponti ed il torrente carsico di allora è nel frattempo diventato un fiume in piena: ma il ricordo di Sogno non serve solo a stabilire legami e affinità politiche che permangono inossidabili malgrado lo scorrere del tempo ed il mutare dei contesti, ma viene anche utilizzato per saldare le vicende personali di due politici, rimasti – a loro dire - vittime di ingiuste macchinazioni giudiziarie, promosse a causa degli ideali da essi professati.

Proprio "a causa del suo atlantismo e del suo anticomunismo Sogno è stato oggetto...di un grave accanimento giudiziario di evidente ispirazione politica" ed ha subito "l'onta del carcere, senza che contro di lui vi fosse una prova di colpevolezza, solo per aver sostenuto la difesa delle istituzioni democratiche dal pericolo di una possibile dittatura e per aver indicato l'esigenza di una riforma costituzionale, soprattutto attraverso il rafforzamento del potere esecutivo": così Berlusconi nel messaggio inviato al citato convegno (11).

Il riferimento storico è generico e può trarre in inganno il lettore smemorato.

La vicenda processuale che ha riguardato Sogno non nasce negli anni 50, al tempo della democrazia protetta, ma si sviluppa nel 1976, al termine di una lunga "strategia della tensione", per cui parlare del pericolo di una dittatura comunista del PCI in quegli anni significa prospettare un'ipotesi priva di qualsiasi aggancio con la realtà; né corrisponde

al vero che Sogno sia stato processato “ a causa del suo atlantismo e del suo anticomunismo” e ristretto in carcere per aver progettato “un rafforzamento del potere esecutivo”, essendo invece stato raggiunto da un mandato di cattura per aver organizzato un “golpe bianco”, secondo la sua versione, ovvero una cospirazione eversiva, secondo l’accusa, volta a “mutare la Costituzione dello Stato e la forma del governo... con un’azione violenta” e con “la complicità e connivenze negli ambienti delle alte gerarchie militari, dell’alta burocrazia e dell’industria”(12).

Fin dall’inizio Sogno aveva parlato di un’azione persecutoria; e poiché il giudice che aveva istruito quel processo era stato Luciano Violante, poi eletto deputato nelle liste del PCI, la suggestione creata dal nome dell’inquirente era stata notevole e la successiva assoluzione dell’imputato da parte dei giudici romani aveva in molti confermato questo iniziale pre-giudizio: visto che l’inchiesta era “politica”, i più avevano accuratamente evitato di esaminare i fatti e di conoscere le carte processuali.

A colmare questa lacuna ha pensato, almeno in parte, lo stesso Sogno che, ormai fuori pericolo, venti anni dopo, ha confermato l’intero impianto accusatorio, arricchendolo di significativi particolari.

Premesso che “un governo con ministri comunisti sarebbe stata la premessa della trasformazione dell’Italia in una repubblica popolare”, Sogno ricorda di aver predisposto un programma in cui sosteneva che si doveva rispettare la legalità “sino ad un certo punto”; un eufemismo, questo, visto che in precedenza aveva depositato presso un notaio un giuramento sottoscritto da venti ufficiali dell’esercito, impegnatisi ad uccidere (!) gli esponenti politici democristiani, responsabili di collaborazionismo coi comunisti: e ciò per creare a questi ultimi una sorta di complesso cileniano e per dissuadere i democristiani da questa loro collaborazione, terrorizzandoli (13).

Iniziando a predisporre, con Pacciardi, “l’organizzazione militare per lo strappo al vertice sul modello gollista”, aveva personalmente contattato i comandanti delle varie armi, tutti a suo dire d’accordo sull’iniziativa, eccezion fatta per il comandante e il capo di stato maggiore dell’arma dei CC; aveva agito in tal modo col consenso del capo dei servizi americani per l’Italia e con l’avallo “del più alto magistrato della Repubblica”, Giovanni Colli; aveva infine previsto anche l’organigramma del governo di questa

“Seconda Repubblica”, nel quale lui stesso avrebbe dovuto assumere l’incarico di ministro della Difesa (14).

L’interessato sottolinea soddisfatto come questi contatti così compromettenti non siano emersi nel corso dell’istruttoria penale: visti i soggetti coinvolti e considerate le protezioni su cui l’ideatore del “golpe liberale” poteva contare – il capo dei servizi americani per l’Italia gli aveva garantito l’appoggio del suo paese per “qualsiasi iniziativa tendente a tener lontano i comunisti dal governo, la Questura di Torino lo aveva avvisato dell’arresto ormai prossimo, consigliandolo sui modi per evitarlo, un ufficiale superiore dei CC aveva provveduto a distruggere gli accertamenti fatti sul suo conto e conservati presso la divisione Pastrengo (15), etc. – non si stenta a crederlo.

E’ interessante notare come, malgrado questa sua indolore “confessione”, anche Sogno parli di una persecuzione giudiziaria promossa dai comunisti ai suoi danni: si può dunque organizzare una rivolta di militari contro un parlamento liberamente eletto, stracciare diritti e costituzione e ritenere di essere vittime di processi ingiusti (e nel frattempo pretendere di essere considerati liberali); e Sogno manterrà questa posizione anche in seguito e, quando rilascerà le sue ultime dichiarazioni politiche, rivendicherà fino in fondo queste sue scelte, giustificandole come un “attacco preventivo” contro il partito di Violante e i suoi alleati. (16).

Preoccupa il fatto che Berlusconi, che oggi ne celebra il ricordo, non solo taccia sul merito di questa vicenda, evitando di farci sapere a chiare lettere se consideri eversivi o meno quei comportamenti, ma continui invece a parlare, a tale proposito, di giustizia politica e di accanimento giudiziario, usando cioè gli stessi termini con cui attacca quotidianamente i magistrati che lo processano a Milano, per vicende in relazione alle quali, peraltro, a differenza di Sogno, si proclama innocente.

In realtà, nella gestione “moderna” della politica, i fatti non sembrano interessare molto: nella manipolazione mediatica quotidiana contano di più le figure, magari soggette a qualche ritocco, e le immagini che riflettono sul presente: e Sogno, con la sua fede atlantica, l’irriducibile anticomunismo e l’attivismo politico praticato ai margini e anche contro le istituzioni della Repubblica può costituire un significativo punto di riferimento non solo per il presidente del Consiglio, ma anche per componenti diverse della sua composita maggioranza.

L'avversione, più volte espressa da Sogno, al sistema dei partiti usciti dalla Resistenza, la sua *estraneità* alla forma stato delineata dalla Costituzione ed ai suoi valori fondanti: questo è ciò che si intende recuperare con le tardive rivalutazioni e celebrazioni di questi ultimi anni, questa la ragione più profonda della sua ritrovata attualità.

Una maggioranza di governo nella quale vi è un imprenditore che ha costruito, in pochi mesi, un partito politico utilizzando le proprie televisioni, un vice presidente del consiglio, che, fino a qualche anno fa, considerava Mussolini un grande statista e l'alleato decisivo della coalizione che voleva separare la Padania dall'Italia, rifacendosi ad Alberto da Giussano, non poteva certo riconoscere le proprie radici nella Resistenza condotta da parte del popolo italiano contro l'invasore tedesco ed il suo alleato fascista e, soprattutto, cogliere i nessi che storicamente hanno legato questa lotta alla successiva elaborazione della Costituzione, non a caso considerata oggi come una Carta obsoleta, da modificare profondamente.

Questa maggioranza ha però anche la vitale necessità di costruirsi un'identità condivisa o radici in qualche modo tra loro compatibili, non essendo cemento sufficiente la pura gestione del potere o, peggio, l'avversione, più o meno manifesta, per gli immigrati o i terroristi, possibilmente islamici.

Da questo punto di vista anche una figura come quella di Sogno, magari riveduta ed edulcorata dai suoi eccessi, può tornare utile allo scopo: di qui l'offerta di candidatura da parte di AN, prima, i convegni dedicati al suo pensiero e alla sua attività, poi e infine i messaggi del presidente del Consiglio.

Tutto bene, visto che ognuno si sceglie i punti di riferimento che più ritiene opportuni: ma che tra tutti i politici attivi in Italia negli ultimi cinquant'anni, il presidente del Consiglio abbia scelto Edgardo Sogno e più volte si sia rivolto a lui insistenza, ebbene, anche questo è un segno dei tempi in cui viviamo.

Luglio 2003

NOTE

- 1) E. Sogno, *“Testamento di un anticomunista – Dalla Resistenza al golpe bianco”*, Milano, Mondadori, 2000, pag. 151.
- 2) Ivi, pag. 80.
- 3) E. Sogno, “La funzione mediatrice della Franchi”, in L. Marchesi, E. Sogno, C. Milan, *“Per la libertà”*, Milano, Mursia, 1995, pagg. 57-58.
- 4) E. Sogno, *“Testamento di un anticomunista, cit”*, pag. 131.
- 5) E. Sogno, *“L’esperimento italiano di democrazia protetta”*, Milano, Pace e Libertà, 1956, pag. 16.
- 6) G. Flamini, *“I pretoriani di Pace e Libertà”*, Milano, Editori Riuniti, 2001, pag.73
- 7) E. Sogno, *“L’esperimento italiano, cit.”*, pagg. 29-31. Per dare esecuzione ai “principi” della democrazia protetta era stato istituito presso la Presidenza del consiglio dei ministri il Servizio Affari Speciali, diretto da Puccio Pucci e coadiuvato da Carlo Gravina e Nicola Signorello: era stato tale organismo a predisporre le disposizioni approvate il 4/12/54 dal Consiglio dei ministri ed a studiare nuove iniziative di “discriminazione” , quali la “decomunistizzazione del settore cooperativistico” ed “il maggior impegno politico in direzione anticomunista del personale della RAI”.
- 8) P. Calamandrei *“Vilipendio della magistratura”* ne “Il Ponte”, 1954, pagg. 1865-67. Sullo stesso numero Gaetano Salvemini, a proposito di questa iniziativa del governo, parlava di “ondata di fascismo rinascente”, ivi, pag. 1857.
- 9) E. Sogno, *“L’esperimento italiano, cit”*, pag. 45.
- 10) “La Costituzione risente delle implicazioni sovietiche che fanno riferimento proprio alla cultura e alla Costituzione sovietica, da parte dei padri che l’hanno scritta: basta guardare la formulazione dell’art. 41...” così Berlusconi nell’intervento effettuato in occasione dell’annuale convegno della Confindustria. Cfr. “Il Sole – 24 Ore”, 13/4/2003
- 11) Cfr. “Il Sole – 24 Ore”, 9/3/2003.
- 12) L’imputazione formulata nei confronti di Sogno, con l’indicazione degli elementi raccolti a suo carico, può leggersi in A. Papuzzi, *“Il provocatore”*, Torino, Einaudi, 1976, pagg. 4 – 11.
- 13) E. Sogno, *“L’esperimento italiano, cit”*, pagg. 127 –130

14) Ivi, pagg. 142 –144

15) Ivi, pagg. 148 e segg.

16) Ivi, pag. 151.

*L'articolo è in corso di pubblicazione nella rivista "Il Ponte".